

III Domenica di Quaresima

24 marzo 2019

Il salmo responsoriale

«Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio.

Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario.

Conviene che il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Il salmista, quindi, o cantore del salmo canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; tutta l'assemblea ascolta restando seduta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. Ma perché il popolo possa più facilmente ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per i diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie di Santi. Questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato. Se il salmo non può essere cantato, venga proclamato nel modo più adatto a favorire la meditazione della parola di Dio».

(*Ordinamento Generale del Messale Romano 61*)

Monizione iniziale

Nel Vangelo di oggi, terza domenica di Quaresima, due fatti di cronaca – alcuni morti in una rivolta contro i Romani, l'improvviso cedere di una torre che seppellisce alcuni cittadini – offrono a Gesù l'occasione per un appello alla conversione. Predisponiamo il nostro cuore ad accogliere la sua Parola di Vita per una vera conversione.

Atto penitenziale

Signore Gesù, che nell'acqua e nello Spirito ci hai rigenerato a tua immagine: *abbi pietà di noi.*

Cristo Gesù, che mandi il tuo Spirito a creare in noi un cuore nuovo: *abbi pietà di noi.*

Signore Gesù, che ci fai partecipi del tuo corpo e del tuo sangue: *abbi pietà di noi.*

Liturgia della Parola

(*Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9*)

La parabola del fico sterile è preceduta da un forte appello alla conversione. Il verbo "convertirsi" è ripetuto due volte nel testo. L'avvertimento è dato in forma solenne ("Io vi dico..") e come condizione indispensabile per sfuggire al giudizio di Dio ("se non vi convertirete, perirete tutti"). Luca non è interessato soltanto al contenuto della conversione (quali cose cambiare);

preferisce renderci consapevoli che il giudizio di Dio è incombente e generale. I piccoli aggiustamenti non valgono più: occorre un ripensamento globale, un cambiamento che vada alla radice. Questo è il significato del termine “conversione”.

Nella prima lettura, la grazia che Dio concede a Mosè di fargli conoscere il suo nome, apre al popolo il cammino di liberazione e di salvezza, ma questo richiederà a sua volta che il popolo si lasci provocare dalla chiamata di Dio. Dio impegna nella storia l'onore del suo nome; la fedeltà di Dio all'alleanza offre all'uomo un tempo di “conversione”, un tempo per “accorgersi” dell'offerta di Dio. Il nome di Dio nella tradizione ebraica si può scrivere ma non pronunciare. Un nome che rivela l'esistenza divina e la presenza divina. Un nome composto da un verbo forte, quello dell'esistere, poiché questo nome dice che Colui che lo porta, e che in esso si rivela, esiste e dà l'esistenza alle sue creature.

Si consiglia di cantare il **salmo responsoriale**
(file da scaricare [partitura e audio])

Preghiera dei fedeli

Per quanti si trovano nel peccato o sentono il fallimento della loro vita, perché non disperino della misericordia di Dio e dell'accoglienza della Chiesa. *Preghiamo.*

Per riflettere insieme

«Di fronte al peccato, Dio si rivela pieno di misericordia e non manca di richiamare i peccatori ad evitare il male, a crescere nel suo amore e ad aiutare concretamente il prossimo in necessità, per vivere la gioia della grazia e non andare incontro alla morte eterna. Ma la possibilità di conversione esige che impariamo a leggere i fatti della vita nella prospettiva della fede, animati cioè dal santo timore di Dio. In presenza di sofferenze e lutti, vera saggezza è lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e leggere la storia umana con gli occhi di Dio, il quale, volendo sempre e solo il bene dei suoi figli, per un disegno imperscrutabile del suo amore, talora permette che siano provati dal dolore per condurli a un bene più grande».

Dall'*Angelus* di Benedetto XVI, papa (7 marzo 2010)

Vita di comunità

Il Signore Gesù ci fa sperimentare la sua parola buona, non è venuto per condannare ma per vivificare. Lui è il vignaiolo paziente che con il concime del perdono ci da la possibilità di portare ancora frutto anche quando ci sembra impossibile fare del bene.

<http://www.caritaslatina.it/index.php/cosa-facciamo/servizi-caritas/centro-ascolto.html>

